

Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDÉE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

E' scoppiata la guerra per la Capitale della Cee

di Manlio Contri

Considerata non più tollerabile la situazione attuale che vede i vari organi e servizi parlamentari riunirsi a Lussemburgo, Strasburgo e Bruxelles

Inopinatamente è scoppiata la guerra delle Capitali: Bruxelles e Strasburgo l'una contro l'altra armate per rivendicare il ruolo e la funzione di Capitale Europea.

Già ai primi di dicembre al Parlamento di Strasburgo la maggioranza favorevole a una soluzione pro-Bruxelles è riuscita a far approvare dalla Commissione Politica una decisione secondo la quale è previsto che alcune sessioni parlamentari si debbano tenere a Bruxelles anziché a Strasburgo e che un migliaio di funzionari europei di Lussemburgo siano trasferiti a Bruxelles. Dalle parole ai fatti. Nella Capitale belga alla fine di gennaio è stata posta la prima pietra del Centro internazionale dei Congressi il cui emiciclo dovrà ospitare alcune sessioni del parlamento europeo.

La cosa non va a genio alla Francia che ha messo in posizione i grossi calibri. Per la prima volta nella storia del suo paese il Presidente francese Mitterrand nel rivolgere il suo messaggio di Capodanno ai francesi anziché parlare da Parigi si è recato a Strasburgo per rivendicare il ruolo europeo della città di fronte a Bruxelles nella battaglia per la scel-

ta definitiva della Sede del Parlamento europeo. Intere pagine dei giornali francesi vantano i meriti della città alsaziana.

I belgi invece non hanno ancora scoperto le loro batterie e si limitano a una campagna del silenzio; forse sapendo che il tempo lavora in loro favore. Intanto a Bruxelles c'è una corsa all'acquisto di immobili, una frenesia dell'acquisto che trova la popolazione «che può» divisa in tre categorie, chi ha già comperato, chi compera e chi vuole comprare.

Il problema delle tre sedi - per l'esattezza i tre luoghi di lavoro - dell'Assemblea è stato affrontato come si diceva all'inizio dalla commissione politica che, con 28 voti favorevoli, 18 contrari e 4 astensioni, ha approvato un documento sul quale l'Aula si pronuncerà nel corso della sessione di gennaio.

Il testo dovuto al deputato Derek Prag (conservatore britannico), esorta i governi degli Stati membri, ai quali spetta la decisione in materia, a pronunciarsi sulla sede dell'Assemblea, visto che, a causa del considerevole aumento di lavoro derivante dall'entrata in vigore dell'Atto Unico, la situazione attuale che vede i vari organi e servizi parlamentari

riunirsi a Lussemburgo, Strasburgo e Bruxelles, non è più sostenibile.

I presupposti che nel 1952 portarono all'istallazione del Segretariato Generale dell'Assemblea a Lussemburgo (il Consiglio dei ministri CECA si riuniva nel Granducato e così l'Alta Autorità) - sostiene la risoluzione - non sono più attuali, così come il fatto che le sessioni si tengano a Strasburgo (perché allora esisteva già un emiciclo, quello del Consiglio d'Europa, disponibile a tal fine). Oggi Commissione e Consiglio siedono in permanenza a Bruxelles, dove sono installate anche le rappresentanze dei paesi terzi presso la CEE e tutti gli organismi pubblici e privati che desiderano mantenere contatti con la Comunità.

Tuttavia la commissione politica non si fa molte illusioni sulla possibilità che i governi decidano in tempi brevi, visto anche che in tutti questi anni solo una volta si sono pronunciati sulla questione e in quella occasione (1981) confermarono lo status quo. E' per questo che l'Assemblea viene invitata a prendere essa stessa le decisioni necessarie a migliorare il proprio sistema di lavoro, di concerto con i governi dei Dodici, e

segnatamente a trasferire a Bruxelles i funzionari in servizio presso le commissioni parlamentari (che si riuniscono già da anni quasi esclusivamente nella capitale belga), quelli addetti all'informazione e alle relazioni pubbliche (tutti i giornalisti accreditati presso la CEE sono a Bruxelles) e quelli che si occupano degli studi e della ricerca.

Inoltre la commissione politica auspica l'organizzazione di sessioni supplementari, il miglioramento dei collegamenti aerei con Strasburgo e la messa a disposizione dei parlamentari, a Bruxelles, di locali analoghi a quelli esistenti a Strasburgo.

Le reazioni, come si può dedurre anche dal risultato del voto, non sono state unanimi. In particolare alcuni deputati hanno lamentato la mancata approvazione di un emendamento che prevedeva di tenere a Strasburgo dodici sessioni plenarie all'anno.

A ogni modo i francesi ritengono già scontata la sconfitta. Titola «Le Monde»: Come la battaglia di Strasburgo è stata perduta».

Manlio Contri

Il nuovo Governo Cee per il 1992

BRUXELLES 16 dicembre - La nuova commissione europea, che entrerà in carica ai primi di gennaio, ha così ripartito gli incarichi per il quadriennio 1989-92:

- **Presidente e responsabile degli affari monetari, del servizio giuridico e del segretario generale:** Jacques Delors, francese, socialista.
- **Relazioni esterne e politica commerciale:** Frans Andriessen, olandese, cristiano-sociale.
- **Completamento entro il 1992 del mercato unico, industria e relazioni con il parlamento:** Martin Bangemann, tedesco, liberale.
- **Agricoltura:** Ray Macsharry, irlandese, centrista.
- **Concorrenza e istituzioni finanziarie:** Leon Brittan, britannico, conservatore.
- **Ricerca, scienza, tecnologia e telecomunicazioni:** Filippo Maria Pandolfi, italiano, Dc.
- **Ambiente, sicurezza nucleare e protezione civile:** Carlo Ripa di Meana, italiano, socialista.
- **Cooperazione e sviluppo e pesca:** Manuel Marin, spagnolo socialista.
- **Politica mediterranea, relazioni con l'America Latina e rapporti Nord-Sud:** Abel Matutes, spagnolo, centrista.
- **Affari economici e finanziari, fondi strutturali, ufficio statistico:** Henning Christophersen, danese, conservatore.
- **Politiche regionali:** Bruce Millan, britannico, laburista.
- **Energia, Euratom, Pmi e personale:** Antonio Cardoso e Cunha, portoghese, centrista.
- **Trasporti e consumatori:** Karel Van Miert, belga, socialista.
- **Bilancio e controllo finanziario:** Peter Schmidhuber, tedesco, cristianosociale.
- **Fiscaltà e unione doganale:** Christiane Scrivener, francese, liberale.
- **Affari sociali, occupazione, educazione e formazione:** Vasso Papandreu, greca, socialista.
- **Cultura, informazione ed Europa dei cittadini:** Jean Dondelinger, lussemburghese, diplomatico.

I tanti adempimenti per il grande mercato del 1992

di Torquato Avversi

Si parla tanto del 1992 e della rivoluzione che dovrebbe avvenire in Europa col Grande Mercato unico e l'abolizione delle dogane e delle frontiere. Una grossa posta in gioco. Forse se nel Medio evo ci fossero stati i giornali non si sarebbe parlato tanto dell'avvento dell'anno 1000 col suo gravido fardello di timori e di pregiudizi.

Intanto per il 1992 il governo è fatto (diamo a parte la composizione della nuova Commissione) sotto la guida del socialista francese Jacques Delors che succede a se stesso e che sembra avere tutti i numeri per portare la nave Europa all'attacco del 1992.

Ma c'è tanto lavoro da fare. Anzitutto gli adempimenti e le armonizzazioni.

Esaminiamone alcuni.

C'è da pensare all'eliminazione degli ostacoli tecnici agli scambi. E si parla di ostacoli tecnici quando un fabbricante è costretto a modificare i propri prodotti per renderli conformi a norme industriali o legali vigenti in un paese comunitario nel quale voglia esportarli, oppure quando debbano essere preventivamente sottoposti a una procedura di prova e di certificazione. Ma quali sono le ragioni di questi ostacoli tecnici? Esistono concezioni diverse relative agli strumenti per salvaguardare la salute, la sicurezza e l'ambiente. Esistono norme per l'uso di particolari macchinari che fanno appello alla responsabilità dei lavoratori o che mirano a proteggerli da eventuali negligenze, anche banali. Esistono diverse tradizioni in materia di armonizzazioni, prova e certificazione. Spesso le norme sono il risultato di accordi diversi tra produttori, commercianti, assicuratori, restii a modificare le proprie abitudini a favore di prodotti importati che rispondono ad altri criteri. Può anche capitare che queste variazioni rispecchino diversi gradi o ritmi di industrializza-

zione. Necessità quindi di giungere a una normativa unica.

Secondo problema il settore dei servizi ivi compresi quelli finanziari (banche, assicurazioni, transazioni su valori mobiliari). Esistono già mercati altamente integrati nei settori dei trasporti e delle riassicurazioni; molte banche europee hanno filiali nei principali centri finanziari della Comunità, numerosi titoli sono quotati nelle borse di più di un paese membro. Rimane tuttavia un elemento essenziale, le norme cautelative di sicurezza dettate dai governi nazionali rappresentano un ostacolo per gli istituti finanziari che desiderano stabilirsi in un altro paese membro o mettervi a disposizione i propri servizi. L'apertura del mercato, la concorrenza, la ricerca dell'efficienza ai prezzi più competitivi spesso non sono possibili. D'altronde il contesto in cui opera il settore dei servizi finanziari si è notevolmente modificato nel corso degli ultimi anni. Il mercato di globalizza e si organizza sempre più su scala mondiale con l'aiuto delle nuove tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni. I mercati finanziari evolvono rapidamente verso un sistema di operazioni «non stop» attivo 24 ore su 24 e polarizzato da tre grandi zone orarie che hanno il loro centro negli Stati Uniti, in Europa e in Giappone. Da qui l'imprescindibile esigenza di un mercato europeo strutturato in modo da poter essere concorrenziale su scala mondiale.

In definitiva, obiettivo della Comunità consiste nell'attuazione entro il 1992 di un mercato europeo unico dei servizi finanziari, dove una banca possa proporre una gamma completa dei suoi servizi nell'insieme della Comunità, ed aprire agenzie con altrettanta facilità in un paese membro diverso da quello di origine, dove sia possibile sottoscrivere l'assicurazione più convenient-

te, dove il mercato dei valori mobiliari e dei capitali raggiunga dimensioni che gli consentano di rispondere alle esigenze dell'industria europea e di attirarvi investimenti provenienti dal mondo intero.

Terzo problema, alla realizzazione di uno spazio interno europeo senza frontiere nel quale sia assicurata la libera circolazione dei capitali si oppone oggi la barriera fiscale che è data dalla diversità dell'imposizione diretta dei rendimenti delle attività finanziarie nei vari paesi. Se tale diversità dovesse permanere (vi abbiamo accennato in un numero precedente del Bulletin Européen) costituirebbe incentivo per operazioni artificiali di arbitraggio con conseguenti distorsioni nei flussi finanziari. Si pensi alla giungla delle aliquote nei paesi della Cee, dove si passa da una ritenuta alla fonte sugli interessi del 30 per cento in Portogallo, del 25 per cento in Gran Bretagna allo 0 (nulla) in Danimarca, Germania, Lussemburgo, Olanda. Dopo la liberalizzazione del 1992 tutti i possessori di capitali sarebbero spinti a effettuare i loro depositi in banche del Lussemburgo, dell'Olanda o Danimarca per sfuggire al prelievo fiscale.

Ma non è tutto. La strada verso il 1992 è irta di altri ostacoli.

Problema delle frontiere. Secondo l'Atto Unico Europeo tutti i paesi della Comunità si sarebbero dovuti impegnare a creare un mercato «senza frontiere interne» entro il 31 dicembre 1992. Già Belgio, Olanda e Lussemburgo avevano introdotto facilitazioni nei controlli di frontiera all'interno del loro Benelux già nel 1947 dieci anni prima della Fondazione della Comunità. Nel 1985 Francia e Germania Occidentale seguirono l'esempio del Benelux firmando l'accordo cosiddetto di Schengen secondo il quale i controlli di frontiera dovrebbero scomparire nel 1990, un grosso passo avanti verso il 1992. Ma gli entusiasmi si sono spenti. La Germania Occidentale teme l'entrata di droga dalla Olanda considerata in materia troppo larga di manica. La Francia si preoccupa per l'introduzione di armi della Belgio. La Gran Bretagna è la più schietta nell'affermare che alla piena libertà di passaggio alle frontiere non si arriverà. «E' questione di puro buon senso» afferma la signora Thatcher. «Non possiamo abolire

completamente i controlli alle frontiere per proteggere i nostri cittadini e impedire i movimenti di droga, terroristi e immigranti illegali». E non si può darle completamente torto se si pensa alla situazione dei confini tra Irlanda del nord e l'Irlanda repubblicana - Eire. Ma il Regno Unito guarda anche alla Francia. E alla stazione Waterloo di Londra dove approderanno i treni usciti dal tunnel sotto la Manica provenienti dal Continente, si sta costruendo un edificio doganale del costo - secondo l'Economist di 15 milioni di Sterline.

Contro il parere della Francia alla stazione di Waterloo permarranno sia controlli di identità, sia ispezioni dei bagagli.

In definitiva ciascuna dei dodici paesi vede l'Europa di domani alla sua maniera. I francesi si domandano se non dovranno abbandonare un po' della loro bella e cara «Sécu», i tedeschi temono di perdere la supremazia del loro potente «Deutsche-mark»; la signora Thatcher è terrorizzata dall'idea che la politica del suo regno possa essere dettata altrove che nella sua cucina. Anche gli italiani attendono con ansietà il 1993. Temono tra l'altro che nelle loro pentole scrive «Le Monde» possano entrare quegli spaventosi spaghetti di grano tenero che essi odiano. Comunque considerando la riconosciuta disorganizzazione del paese sono in molti in Italia a dire che solo l'Europa ci salverà. Utopia? - commenta «Le Monde» «Può essere, perché nonostante le sue ripetute manifestazioni di attaccamento alla Comunità l'Italia è la peggiore alunna della classe. Un terzo delle direttive del professor Delors devono essere ancora messe in opera e il governo di Roma è stato citato 180 volte davanti al Tribunale della Corte europea. Al contrario Gianni Agnelli, Carlo De Benedetti, Silvio Berlusconi e tutti gli altri moderni principi italiani affermano di essere già pronti alla grande rivoluzione del 1993.

«Basta regolare i nostri orologi su quelli di Bonn o di Parigi. E ciascuno aggiunge che con un po' di fatica e molta genialità all'italiana, che consiste nell'adattarsi alla situazione all'ultimo minuto, tutto sarà pronto per il grande esame del 1993.

Torquato Avversi

40° Anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite

Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana, e dei loro diritti uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo;

Considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo;

Considerato che è indispensabile promuovere lo sviluppo di rapporti amichevoli tra le Nazioni;

Considerato che i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, ed hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un miglior tenore di vita in una maggiore libertà;

Considerato che gli Stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

Considerato che una concezione comune di questi diritti e di queste libertà è della massima importanza per la piena realizzazione di questi impegni;

Proclama la presente Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo come ideale comune da raggiungere da tutti i popoli e da tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo e ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantire, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra i popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione.

* * *

A Roma la celebrazione, indetta dalla SIOI (Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale) si è svolta il 6 dicembre 1988 presso l'Accademia Nazionale dei Lincei alla presenza del Presidente della Repubblica.

Quale fisco?

di Antonio Martino

In Italia il fisco è sotto accusa per tre ordini di considerazioni: sono sotto accusa il suo *livello*, le *modalità del prelievo* e la *distribuzione* del carico fiscale. Di questo ultimo problema non mi occuperò per due ragioni. Anzitutto, perché non esiste una soluzione generale, obiettiva, accettabile da tutti del problema della distribuzione del carico fiscale. Ma la ragione principale è un'altra: a mio avviso, la denuncia accesa dei difetti della maldistribuzione è conseguenza del livello eccessivo del carico fiscale. In un Paese a fiscalità contenuta il problema della distribuzione non si porrebbe; si pone solo perché la fiscalità è eccessiva. Grava in misura eccessiva su tutti, il che genera in tutti l'illusione che ognuno paga troppo perché «gli altri» pagano troppo poco.

Direi, quindi, qualcosa sul *livello* della pressione fiscale. Ora, se paghiamo le tasse è perché questi soldi servono per finanziare le spese del settore pubblico. Da quest'ovvia constatazione segue che la misura vera della fiscalità non è rappresentata da quanto il settore pubblico incassa, ma da quanto spende. Se il settore pubblico spende, diciamo, 530 mila miliardi e ne incassa, diciamo, 410 mila, i restanti 120 mila miliardi non ci vengono certo regalati dalla Provvidenza; vengono, e non potrebbero non venire, dalle tasche dei contribuenti italiani, attuali o futuri. Se, quindi, vogliamo avere un'idea di quale sia la misura della fiscalità effettiva, dobbiamo guardare alla *spesa pubblica*, non alle entrate del settore pubblico.

Ora, quando si parla di spesa pubblica ci si addentra in un ordine di grandezze che

sfugge alla comprensione dell'uomo comune, perché si parla di miliardi di migliaia di miliardi, di centinaia di migliaia di miliardi, entità molto grandi che sembra non ci riguardino. Un miliardo è una unità di misura enorme. Un miliardo di minuti fa, poco più poco meno, Cristo era ancora su questa terra. Un miliardo di ore fa l'uomo viveva nelle caverne ed è dubbio che avesse scoperto il fuoco. Invece, per il settore pubblico un miliardo, non è una grande unità di misura. E' una unità di misura molto piccola. Il settore pubblico spende un miliardo ogni minuto e otto secondi, supponendo che la spesa pubblica abbia luogo in modo continuo, anche la notte, anche nei giorni festivi: ogni minuti e otto secondi parte un miliardo. Allora per rendere più comprensibile il discorso sulla spesa pubblica, vediamo di ricondurlo ad una dimensione umana e vedere quanto costa, in media, a ogni italiano il nostro settore pubblico e come è variato questo costo. Prendiamo la spesa pubblica complessiva e dividiamola per il numero degli italiani, per avere la misura del costo del settore pubblico procapite. Uno dei problemi, nei confronti intertemporali, cioè nei confronti a date diverse, è che la moneta non è un metro costante. Mentre il metro fisico ha sempre cento centimetri, l'unità di misura monetaria varia nel tempo, cioè c'è l'inflazione.

Il costo del settore pubblico

Ho fatto questo calcolo guardando al costo del settore pubblico pro capite *in lire 1987*; quindi le cifre che ora darò crescono nel tempo non per via della inflazione, ma

perché è aumentato il costo nel settore pubblico. L'inflazione è già stata neutralizzata. Allora, nel 1960 il settore pubblico costava all'italiano medio un milione e 732mila lire, nel 1970, 3 milioni 271mila lire, nel 1980 6 milioni 109mila lire, nel 1987 9 milioni e 60mila lire. In media 36 milioni e 240 mila lire per la famiglia di quattro persone. Una cifra enorme.

Come si vede c'è stata una crescita rapidissima del costo del settore pubblico pro capite. Ricordo che non è dovuta all'erosione monetaria, non è dovuta all'inflazione. Ora, potremo anche vedere quali sono le cause della crescita della spesa pubblica, ma se il settore pubblico spende 9 milioni e 60mila lire per ogni italiano, deve prelevare 9 milioni e 60mila lire, perché non può che spendere i soldi che preleva. Vedremo poi perché li preleva, ma intanto vorrei subito ricordare che l'aumento della spesa pubblica in Italia non è stato la conseguenza di una decisione intenzionale. Non è che la classe politica, il governo, abbia detto: vogliamo che la spesa pubblica aumenti di tot e quindi la spesa pubblica è aumentata. È stato, viceversa, qualcosa che è accaduto malgrado tutti i tentativi dei governi, almeno a voler credere alle loro dichiarazioni, di contenere la crescita della spesa pubblica. Almeno a partire dal 1980 tutti i governi hanno messo il contenimento della spesa pubblica al primo posto nella scala di priorità degli obiettivi di politica economica. Con quali risultati? Se dal 1980 al 1987 la spesa pubblica fosse rimasta costante, nel 1987 il bilancio pubblico avrebbe avuto un attivo di 238mila miliardi. Naturalmente non si poteva tenere costante la spesa pubblica in anni di inflazione perché si sarebbe eroso il valore reale.

Se la spesa pubblica fosse cresciuta in misura adeguata a mantenerne costante il valore reale, cioè in misura pari all'inflazione, nel 1987 il bilancio avrebbe avuto un attivo di 46mila miliardi.

In questi anni è aumentato il reddito; si dirà: «perché la spesa pubblica doveva aumentare solo in misura pari alla inflazione, ma non assorbire anche una parte dell'aumento del reddito». Bene, se dall'80 all'87 la spesa pubblica fosse cresciuta in proporzione al reddito, ma non di più, nel 1987

avremmo avuto un disavanzo di soli 17mila miliardi anziché 105mila 500. Cioè un disavanzo pari allo 1,8% anziché al 10,8%. *In soli 8 anni*, un provvedimento modestissimo della crescita della spesa pubblica avrebbe consentito di produrre uno dei disavanzi più bassi dell'intera storia della Repubblica Italiana. Non è accaduto.

Qualcuno va dicendo che il disavanzo pubblico è dovuto a carenza di entrate. L'idea è che gli italiani sono astutissimi evasori, non pagano le tasse, e quindi se c'è un disavanzo la colpa non è di chi spende troppo, ma del fatto che gli italiani non pagano le tasse. Questo non è vero. Dal 1980 al 1987 le entrate totali del settore pubblico sono aumentate del 203% in termini nominali. Cioè si è incassato nel 1987 tre volte più di quanto si incassava nell'80. C'è stata inflazione: bene, le entrate sono aumentate del 43% in termini reali. Cioè, se si tiene conto della inflazione, il settore pubblico ha incassato nel 1987 il 42% in più di quanto incassava nell'80. Le entrate totali sono passate dal 34,6% del Pil al 41,4% assorbendo quasi un ulteriore 7% in soli 8 anni. L'incremento delle entrate è stato particolarmente marcato e questo è un punto importante quando si parla d'imposte per ciò che riguarda il gettito delle imposte dirette, che dall'80 all'87 è aumentato del 250% in termini nominali, del 63,6% in termini reali, e la percentuale di spesa pubblica finanziata col gettito delle imposte dirette è passata dal 22 al 26%. C'è stato un marcato aumento delle imposte dirette.

A questo punto qualcuno potrebbe chiedersi: come ha fatto nel 1987 il settore pubblico a prelevare 9 milioni e 60 mila lire dalle tasche dell'italiano medio? Sono convinto che molti non credono a questa cifra. Come è possibile che *in media* il settore pubblico è costato tanto? La ragione è che questi 9 milioni e 60 mila lire sono stati prelevati *con la frode*, senza che i contribuenti effettivi se ne accorgessero.

Come fa il fisco a prelevare il suo fabbisogno

Infatti, un milione e 879 mila lire non sono stati prelevati, sono stati chiesti a

prestito. Questa è la parte «finanziata» con l'indebitamento. Questi soldi presi a prestito prima o poi dovranno essere restituiti; per restituirli bisognerà pagare le imposte, cioè dare al settore pubblico i mezzi per pagare il prestito ricevuto; Si tratta quindi di una forma di fiscalità differita.

1 milione e 640 mila lire il settore pubblico li ha prelevati con le imposte indirette. Ora le imposte indirette hanno due caratteristiche: anzitutto vengono pagate su migliaia e migliaia di acquisti effettuati nel corso dell'anno. In più le imposte indirette vengono incluse nel prezzo del prodotto per cui la gente è convinta che si tratti di prezzo e non di imposte. La gente non sa che quando da 10mila lire a un benzinaio acquista 1500 lire di benzina e paga 8.500 lire di imposte; quindi le imposte indirette sono una forma di fiscalità di cui non ci rendiamo conto.

2 milioni e 412 mila lire sono stati prelevati con i contributi sociali. I contributi sociali non sono contributi perché non sono volontari. Non è una contribuzione volontaria, c'è un obbligo di pagare e quanto alla socialità è meglio stendere un velo pietoso.

Imposte visibili e invisibili

Ma il punto non è questo, il punto è che i contributi sociali vengono, in larga misura, «pagati dal datore», tra virgolette. Che significa «pagati dal datore»? Significa che il lavoratore, che è il contribuente effettivo, non si rende conto di quanto paga di contributi sociali, per conto suo, il suo datore di lavoro. Vengono quindi pagati senza che il contribuente effettivo se ne renda conto.

Infine 2 milioni e 321mila lire sono stati prelevati con le imposte dirette. Queste sono le più visibili fra le imposte, però anche per queste c'è una larga componente di invisibilità che è rappresentata dalle ritenute alla fonte. Ognuno di noi guarda al suo stipendio netto e non va a vedere quanto ha pagato d'imposte, a nome e per conto suo, il suo datore di lavoro.

Se si fa un rapido calcolo si scopre che circa l'80% della spesa pubblica complessi-

va è finanziata con imposte invisibili, cioè con imposte che vengono pagate da contribuenti inconsapevoli del fatto di pagarle. Per ogni milione che noi paghiamo sapendo di pagare, lo Stato ce ne porta via altri quattro senza che ce ne accorgiamo. Ecco perché quella cifra di nove milioni a testa pare enorme, perché paghiamo tantissime imposte senza accorgercene.

Sulle conseguenze economiche di questa spesa pubblica in crescita, vorrei soltanto ricordare un paio di problemi. Intanto l'indebitamento che è passato dai 158 mila miliardi del 1978 al milione di miliardi del 1988; da 158 mila miliardi a un milione di miliardi *in dieci anni*. Un milione di miliardi ai tassi di cambio corrente sono 740 miliardi di dollari, cioè più dell'intero debito estero di tutti i paesi dell'America latina congiuntamente considerati. Quando parliamo dell'enorme debito estero della America Latina non dimentichiamo che quello si aggira sui 420 miliardi di dollari mentre il nostro debito pubblico si aggira sui 740 miliardi di dollari.

Poi vorrei ricordare gli interessi passivi, perché su questa montagna di debiti, ovviamente, si debbono pagare gli interessi e, a proposito di interessi passivi, dirò soltanto che nel 1987 la sola spesa per interessi passivi è stata superiore all'intera spesa del settore pubblico allargato dieci anni prima. In dieci anni la spesa degli interessi passivi è cresciuta tanto da essere superiore all'intera spesa del settore pubblico di dieci anni prima.

Infine vorrei ricordare le conseguenze per ciò che riguarda l'occupazione. Dal 1981 al 1987 la spesa pubblica pro capite è aumentata del 42% 43%, il numero degli occupati è aumentato di 250 mila unità, mentre la forza lavoro aumentava di un milione e 230 mila. In soli otto anni abbiamo «creato» un milione di disoccupati in più. La cosa non stupisce perché puntiamo pesantemente la creazione di posti di lavoro. Secondo uno studio dell'IRES-CGIL, nel 1987 la retribuzione netta ha rappresentato soltanto il 54,8% del costo del lavoro.

E' come se lo Stato dicesse: occupate chi volete, ma se mi permettete di farlo, per ogni milione che date al lavoratore, dovete pagare una penale di 820 mila lire.

Le conseguenze che questo ha per ciò che riguarda l'incentivo al lavoro ufficiale non hanno bisogno di commento.

Poi, ovviamente, questo tipo di fiscalità ha anche determinato un disincentivo, oltre che al lavoro, anche al risparmio all'investimento da un lato, e un incentivo dall'altro. Mettetevi nei panni di un contribuente che ha da fare i conti con un'aliquota marginale del 50%. Se produce un milione di reddito in più, gli restano 500.000 lire. Se evade un milione di imposte gli resta un milione. Quindi l'attività di evasione, per lui, vale il doppio dell'attività di produzione del reddito. La verità è che l'evasione non è il risultato della disonestà dei contribuenti che evadono, è il risultato del fatto che gli incentivi, in un sistema a iperfiscalità enorme come il nostro, sono a favore dell'evasione.

Non è affatto vero che a evadere siamo solo noi. Nel presentare la riforma fiscale, in Svezia, la settimana scorsa, il ministro delle finanze ha detto: malgrado l'alta fiscalità, la Svezia è un paradiso fiscale perché è così facile evadere le imposte. I sindacati hanno fatto un comunicato nel quale dicevano che il sistema fiscale svedese va cambiato perché ha spostato gli incentivi verso l'attività di elusione delle imposte, sottraendoli all'attività di produzione del reddito.

Una legislazione fiscale incomprensibile

E ancora, il nostro sistema fiscale è basato su una legislazione assolutamente incomprensibile, caotica, farraginosa.

Una legge del 13 agosto '79, dice: «il termine previsto dell'articolo 40 del decreto legge 18/9/1976 n° 648, convertito con modificazioni nella legge 30/10/1976 n° 730, già prorogato nel 30 giugno 1979, dall'art. 3 ter, del decreto legge 10 giugno 1977, n° 307, convertito con modificazioni nella legge 4 agosto 1977, n° 500 è ulteriormente prorogato al 31/12/1981, limitatamente alle cessioni di beni e servizi indicati nelle lettere A.B.C. E ed F. del primo comma ed a quelle indicate nelle lettere B. e C.E. ed F del 5° comma, del citato articolo 40, del decreto legge 18/9/1976, n° 648, convertito

con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n° 730».

Ora come si può pretendere che una persona normale possa capire disposizioni di questo genere, chiaramente incomprensibili?

Però, l'incomprensibilità del fisco è strumentale al suo livello perché se la fiscalità fosse facilmente comprensibile, se la gente si rendesse conto di quanto paga di imposte, state pur sicuri che non lo consentirebbe. Quindi da un certo punto di vista l'incomprensibilità delle disposizioni fiscali è strumentale a creare una sorta di nebbia dietro la quale si nasconde la realtà dell'iperfiscalità.

L'armonizzazione fiscale in Europa

Telegraficamente verrei ora all'Europa. Anticipando le conclusioni, come un cattivo scrittore di libri gialli che dichiarasse in prima pagina chi è l'assassino, dirò quale è la mia impressione sull'Europa. Si parla molto di armonizzazione, che è un termine positivo, o di uniformità, che è un termine non necessariamente positivo; come risultato finale della apertura del nostro mercato ai mercati Europei. Sono convinto che si arriverà ad una qualche forma di armonizzazione, però distinguerei due casi molto diversi di armonizzazione, uno dei quali a mio avviso è desiderabile e l'altro, invece è grandemente indesiderabile.

Cominciamo prima dal caso favorevole all'Europa.

Si prenda, per esempio, la fiscalità che grava sulle imprese. Quando ci sarà la liberalizzazione, la mobilità dei fattori della produzione, il trattamento fiscale delle imprese tenderà, spontaneamente, ad essere, grosso modo, lo stesso nei vari paesi, perché un paese che gravasse in misura eccessiva le imprese perderebbe base produttiva e le imprese si andrebbero a localizzare in un altro paese. Questo è quanto accade, per esempio, negli Stati Uniti, d'America. Negli Stati Uniti d'America a livello statale questo meccanismo funziona già. Uno stato che è eccessivamente fiscale perde base produttiva perché le imprese vanno a localizzarsi in uno stato vicino. Questo è quan-

to è accaduto, per esempio, nello stato del governatore Dukakis, che a motivo della pressione tributaria viene chiamato «Taxachusetts» che ha perso base produttiva perché le imprese si sono trasferite nel New Hampshire. Ogni stato avrà l'incentivo a non calcare troppo la mano sulle imprese perché altrimenti le imprese se ne vanno.

Un'altro fattore spontaneo di armonizzazione si ha persino nella imposizione sui redditi. Questo non riguarderà tutte le categorie dei redditi ma, per esempio, per certe categorie di professionisti, quando si avrà la libertà di movimento e quindi la possibilità di esercitare in uno qualsiasi dei dodici paesi, un'imposizione sul reddito di queste categorie eccessivamente gravosa potrebbe spingere alcuni fra essi a prendere la residenza in altro paese Cee; il Paese iperfiscale quindi perderebbe le migliori intelligenze.

Qualcosa di simile, sempre spontaneamente, si avrà per ciò che riguarda le imposte indirette. E' chiaro che un paese come il nostro che ha un gran numero di aliquote Iva e alcune delle quali sono molto più alte che in altri paesi della comunità europea, sarà costretto a rivedere queste aliquote perché altrimenti, una volta stabilita la libera circolazione dei beni, andremo ad acquistare l'automobile, invece che in Italia, in un altro paese e ce la porteremo qui. Quindi, riassumendo: se questi mercati sono effettivamente integrati c'è una sorta di Costituzione fiscale implicita perché la mobilità di merci, fattori e capitali, farà sì che nessuno di essi possa adottare una legislazione fiscale eccessivamente onerosa pena il rischio di perdere competitività, di perdere forza lavoro, di perdere base produttiva. Questa è l'armonizzazione che io chiamerei spontanea o liberista, cioè l'armonizzazione che è determinata dal mercato e che si stabilisce a livello più basso. In questa armonizzazione sono favoriti i paesi meno fiscali, perché questi hanno maggiore competitività sul mercato delle merci, attirano imprese sul loro territorio e attirano intelligenze sul loro territorio.

C'è un altro tipo di armonizzazione che è l'uniformità imposta da accordo. Se cioè i dodici paesi Cee, proprio tenendo presen-

te che in assenza di un accordo questi movimenti spontanei potrebbero determinare una armonizzazione al ribasso della fiscalità, si mettessero attorno a un tavolo e decidessero di adeguare i loro sistemi fiscali, non a livello più basso, ma a livello più alto di fiscalità noi potremmo correre il rischio, una volta realizzati gli accordi del 92, di avere una fiscalità più esosa di quella che già abbiamo, con una fornitura di servizi che non necessariamente migliorerà per questo.

Quindi, riassumendo, e concludo su questo, le possibilità sono due. Una è l'uniformità imposta da un accordo fra i Dodici, a livello più alto di fiscalità: tutti i 12 elevano le loro imposte, fino a livello massimo attualmente già in vigore, un'altra è invece l'armonizzazione spontanea che si realizzerrebbe a livello più basso di fiscalità grazie ai meccanismi di mercato.

Quale di queste due ipotesi è più probabile? A essere pessimisti contribuisce una diagnosi vecchia di oltre due secoli. Adamo Smith nella *Ricchezza delle nazioni* scriveva che non vi è arte che un Governo impari più facilmente di quella di cavar denaro dalle tasche della gente. Così ogni governo impara dagli altri governi l'arte di cavar danaro dalle tasche della gente. Quindi sembrerebbe che questo fattore debba giocare a favore dell'accordo politico di uniformità a livello più alto.

Però c'è un grosso fatto positivo e cioè che i partecipanti al gioco europeo sono dodici; ora, gli accordi fra i governi sono difficili quando i governi sono due, sono più difficili quando sono tre, diventano sempre più difficili quando aumenta il numero dei governi, quindi possiamo sperare in un solo fattore: nella discordia fra i dodici paesi della Cee. Questa è l'unica nostra speranza. In ogni caso non ci conviene essere pessimisti perché chi prevede calamità soffre due volte.

Antonio Martino

Estratto da una conferenza tenuta dal Prof. Antonio Martino dell'Università «La Sapienza» di Roma presso la Fondazione Europea Dragan il 12.12.1988 per il ciclo di incontri «L'Europa dal 1993».

PARLAMENTO EUROPEO



La commemorazione di Jean Monnet

Commemorare il centario della nascita di Jean Monnet significa commemorare il fondatore dell'Europa moderna. Così Lord Plumb ha aperto il suo intervento nel corso della seduta solenne dedicata all'illustre padre fondatore della Comunità europea, nato il 9 settembre del 1888 a Cognac all'inizio degli anni '50 ispirò il piano Schuman per la creazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio: solo cinque anni dopo la fine della II guerra mondiale la Germania veniva così reintegrata nella Comunità internazionale. Si trattava di un nuovo tipo di accordo istituzionale, non più meramente intergovernativo.

Jean Monnet venne nominato primo presidente dell'Alta Autorità ma di lì a poco dovette constatare la disfatta di un nuovo progetto che gli stava particolarmente a cuore: la Comunità europea di difesa. Il Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa, ai lavori del quale parteciparono uomini politici, esperti e giornalisti, divenne la tribuna preferita per le sue idee e per la sua azione politica.

Nel nominarlo cittadino d'Europa (1976) i capi di Stato e di Governo dei paesi membri della Comunità vollero immortalare il ruolo geniale svolto da questo grande uomo, le cui ceneri trovano ora riposo nel Pantheon di Parigi.

L'allocuzione del Presidente greco Sarzetaki

«L'odierna marcia del progresso si dirige verso l'unione dell'Europa. Di questa neces-

sità ineluttabile i nostri popoli sono pienamente consapevoli». Così si è rivolto all'Assemblea il presidente della Repubblica ellenica Christos Sarzetaki il quale ha sottolineato l'importante ruolo svolto nella costruzione dell'Europa dal Parlamento europeo, al quale devono essere attribuiti maggiori poteri e competenze nonostante il loro già sensibile ampliamento derivante dall'Atto unico.

Vi sono due idee possibili di Europa, ha proseguito l'oratore: quella della mera libera circolazione delle persone, dei beni e dei servizi, che alla lunga può avere tendenze disgregatrici o l'Europa dei cittadini, che più si avvicina all'ideale dell'Unione europea e che non implica la rinuncia della sovranità nazionale. Uno dei traguardi principali di questa seconda opzione è costituito dal rafforzamento della coesione economica e sociale, che è alla base del programma della presidenza greca che volgerà al termine alla fine dell'anno.

Mettendo in risalto come attraverso la cooperazione politica la Comunità potrà conquistarsi il posto che le spetta a livello mondiale e contribuire in modo insostituibile al rafforzamento dei diritti fondamentali dell'uomo, il presidente ha voluto citare anche il problema di Cipro, dove da 14 anni sussiste una situazione di illegalità che influenza le relazioni della Comunità con la Turchia.

Sarzetaki ha concluso ricordando come l'eredità spirituale e culturale della Grecia appartenga all'Europa e all'umanità intera e come in un'Europa unita né il popolo greco né nessun altro popolo rischi di perdere la propria identità culturale.

La riforma dei fondi strutturali

L'art. 130E del Trattato, prevede la riforma dei Fondi strutturali al fine di lottare contro gli squilibri regionali e per il conseguimento degli obiettivi sociali. Questo rinnovo della politica regionale, ha dichiarato il relatore Paraskevas Avgerinos (SOC GR), ed il suo successo, dipenderà dal riorientamento di tutte le politiche comunitarie, che dovranno essere poste in relazione con la politica regionale.

Presentando gli emendamenti alla proposta della Commissione circa il coordinamento degli interventi dei vari Fondi strutturali da un lato, e tra tali interventi e quelli della Banca europea per gli investimenti e degli altri strumenti finanziari esistenti dall'altro, il relatore ha voluto sottolineare che la Commissione non avrebbe dovuto stabilire i contributi alle Regioni mediante la fissazione degli importi massimi e minimi, ma stabilendo delle medie.

Soddisfazione per il fatto che la riforma dei Fondi strutturali sarà portata a termine, ed entrerà in vigore probabilmente già all'inizio del 1989 è stata espressa dal commissario Grigoris Varfis, che si è poi soffermato sul Regolamento-quadro che dovrebbe consentire una riforma la più rapida possibile, con un adeguato livello di elasticità riducendo al minimo la burocrazia e garantendo il massimo risultato politico.

Un eventuale ritardo nella riforma infatti sarebbe molto grave per le Regioni meno sviluppate, dato che la scadenza del 31 marzo 1989 prevista perché siano presentati i progetti è già in pericolo a causa di problemi procedurali comunicati da vari Stati membri.

Maggior peso alle regioni nell'Europa del '92

La coesione economico-sociale dovrà accompagnare la liberalizzazione dei mercati, riavvicinando i livelli di vita o di reddito tra le regioni della CEE e abbassando il livello della disoccupazione. Così il presidente della commissione per la politica regionale Pancrazio De Pasquale (PCI) ha esordi-

to nell'introdurre il dibattito sulla riforma di tale politica, insistendo poi sull'esigenza che il mercato interno non si risolva solo in un aumento della competitività delle piccole e medie imprese. Per ottenere ciò è indispensabile realizzare un rapporto tra Comunità, Stati e regioni, continuare l'esperienza dei programmi mediterranei e delle operazioni integrate, riformare i Fondi strutturali, organizzare gli interventi utilizzando i programmi. Le politiche strutturali sin qui messe in atto si sono dimostrate anguste e marginali, spesso solo compensative per gli Stati e parziali. Di qui l'esigenza di una politica regionale generale e diretta, che coinvolga direttamente le regioni interessate; è invece ancora insufficiente la dotazione dei Fondi, anche se raddoppiata.

Un rafforzamento del ruolo delle regioni nell'evoluzione della Comunità è stato auspicato dal commissario Grigoris Varfis secondo il quale gran parte dell'insuccesso fatto registrare dalla politica regionale va imputato alla stagnazione economica degli anni '70. La situazione è ora nettamente migliore e ciò fa ben sperare per il raggiungimento degli obiettivi prefissatisi dalla coesione economica e sociale.

Per il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori

• L'insieme di sei proposte di direttiva in tema di miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro, delle quali la prima è una direttiva-quadro, mentre le altre stabiliscono norme specifiche relativamente a settori precisi, quali i luoghi di lavoro; l'impiego di macchine, apparecchi e impianti da parte dei lavoratori; le attrezzature di protezione individuale; il lavoro su unità videoterminali ed infine il sollevamento di carichi pesanti che comportano rischi per la salute del lavoratore, sono una parte fondamentale dell'aspetto sociale del Mercato unico del 1992. Tali proposte che concernono 180 milioni di cittadini europei - ha sostenuto Kurt Vittinghof (SOC D) - sono molto importanti se solo si considera un recente studio secondo cui i costi sociali di incidenti e malattie professionali rappresentano oggi il 180%

del costo del lavoro per un'impresa; la percentuale scenderebbe al 70% se solo si adottassero misure idonee.

L'importanza politica del pacchetto di direttive per l'attuazione del mercato interno nella sua dimensione sociale è stata sottolineata dal commissario Manuel Marin per cui è necessario arrivare ad un accordo a livello di istituzioni europee per andare avanti nella costruzione dello spazio sociale e per rispondere alle esigenze del cittadino europeo. Certamente – ha continuato il commissario – la dimensione sociale non si deve limitare alla sicurezza e alla salute dei lavoratori, asse portante ma non unico; perciò la Commissione accetterà molti degli emendamenti presentati dal Parlamento, non quelli però che forzano la lettera dell'art. 118A, come ad esempio in materia di co-decisione, o in tema della cosiddetta «comitologia» per la gestione successiva delle direttive in questione.

Gli orari dei camionisti

Un camionista in futuro non potrà guidare per un periodo superiore alle 9 ore al giorno (fatta eccezione per due giorni alla settimana di 10 ore) e dovrà fermarsi almeno due volte per 45 minuti (sempre dopo 4 ore e mezzo di guida) durante i quali non dovrà svolgere attività di carico e scarico. Nell'arco di una giornata saranno inoltre obbligatorie 11 ore consecutive di riposo.

Questo ha stabilito la Commissione, modificando le disposizioni comunitarie esistenti che, secondo il relatore Ben Visser (SOC NL), non garantiscono le condizioni minime necessarie ai fini della sicurezza stradale e per la salute dei camionisti. Giusto quindi apportare tali cambiamenti e l'Esecutivo dovrà presentare entro il 31 dicembre 1988 proposte per sanzioni armonizzate contro i camionisti e le imprese di trasporto che non rispettano le regole.

Navigazione interna

La sovraccapacità strutturale rappresenta il problema maggiore che la navigazione interna deve affrontare da anni in Europa

occidentale. L'eccedenza di capacità di carico rispetto alle merci da trasportare, può essere valutata a circa il 20% del tonnello globale delle flotte comunitarie (essenzialmente belga, tedesca, francese, lussemburghese e olandese), pari a circa un milione di tonnellate. Secondo il relatore Leen van der Waal (N.I. NL) è indispensabile agire rapidamente ed eliminare in due o tre anni almeno il 10% del tonnello, instaurando una più intensa cooperazione fra gli Stati interessati ed un sistema di cofinanziamento comunitario.

I trasporti comunitari e i paesi terzi

L'integrazione europea del 1992 porterà secondo il relatore Günter Topmann (SOC D) ad un raddoppio del trasporto merci Nord-Sud, con notevole aggravio per i paesi terzi quali Svizzera, Austria e Jugoslavia, con cui la Comunità dovrà negoziare al fine di evitare delle distorsioni di traffico a danno dei paesi meridionali della CEE. Oltre a ciò vi è l'aspetto ambientale a far sì che questo negoziato riguardi anche lo sviluppo dei trasporti combinati, guardando al futuro del quale le ferrovie dovranno avere la prevalenza sui trasporti stradali.

I negoziati – ha dichiarato il commissario Stanley Clinton Davis – sono sin qui serviti ad identificare i problemi: per la Jugoslavia si tratta di rafforzare le infrastrutture, per la Svizzera di deviare sulla ferrovia la maggior percentuale possibile dei traffici mentre l'Austria è giunta a saturazione per i trasporti stradali e vorrebbe incentivare quelli combinati.

La risoluzione finale approvata dall'Assemblea accoglie favorevolmente il mandato negoziale dato all'Esecutivo ed auspica per l'Austria, oltre al rinforzo delle infrastrutture, l'acquisizione di materiale rotabile ed incentivi per il trasporto combinato. Anche per la Svizzera si dovrà coordinare l'incremento delle capacità e degli itinerari di trasporto misto mentre alla Jugoslavia vanno concessi abbuoni di interesse per i crediti BEI finalizzati allo sviluppo delle infrastrutture di trasporto. Il tutto per il 1992 e tramite accordi stabiliti su base di reciprocità.

La Pergola incontra gli eurodeputati italiani

Nel quadro degli incontri che periodicamente ha con i parlamentari europei italiani, il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie Antonio La Pergola ha annunciato l'approvazione a larga maggioranza da parte del Senato della legge, che ora passerà alla Camera, volta a garantire il recupero del ritardo accumulato dall'Italia nell'attuazione dei suoi obblighi comunitari. Fra l'altro, si sono abilitate le Regioni ad attuare le direttive comunitarie nel settore di loro competenza. A proposito della legge elettorale europea, attualmente in vigore che, secondo il ministro, prevede delle circoscrizioni troppo grandi e assicura una iperproporzionalità, il governo italiano non ha in cantiere un'iniziativa propria e rimangono quindi in discussione i due disegni di legge presentati dagli onorevoli Sarti e Bassanini.

Sarà varato quanto prima il Consiglio Nazionale del Mercato interno, quale organo di rappresentanza delle categorie sociali che andrà consultato prima di adottare qualsiasi tipo di provvedimento per l'attuazione della normativa comunitaria nei settori che interessano dette categorie. Inoltre è previsto lo svolgimento di una Conferenza Stato-Regioni su temi di interesse comunitario. Altre iniziative all'esame del governo sono un Europrogramma per la formazione dei funzionari statali ed una linea diretta (telefonica) 1992, per l'informazione del cittadino sui suoi diritti nel contesto comunitario. E' necessario, inoltre, far sì che i deputati europei italiani abbiano la possibilità di prendere parte ai lavori del Parlamento italiano sia a livello di commissione che di seduta plenaria, ma per far ciò sarà necessario modificare i Regolamenti del Senato e della Camera.

I vantaggi dei trasporti combinati

L'incentivo ai trasporti combinati, sia quelli strada-ferrovia che quelli strada-navigazione fluviale, concesso dalla Comunità

che vede in essi un valido sistema per alleggerire il traffico stradale, ridurre i consumi energetici preservare l'ambiente, è stato sin qui utilizzato in maniera più accentuata da alcuni Stati membri (Germania, Francia, Belgio e Olanda) piuttosto che da altri. E' quindi opportuno - ha sostenuto Florus Wijsenbeek (LDR NL) - come richiede la Commissione, prolungarne la durata, anche per consentire ai paesi con le infrastrutture più deboli di trarre in futuro maggiore profitto da tali aiuti e recuperare il terreno perduto.

A SCULPTOR'S LOVE STORY COMES TO LIFE ON THE SCREEN

FOR EXCELLENCE IN EVERY FIELD: THE EUROPEAN AWARDS 1991

THE EUROPEAN

EUROPEAN WEEKLY

In glory, the Father of Europe

NEWS BRIEFING

GORGIERE DELLA SEBA

Health minister is new speaker

Wall bones in L.1400s found

Four die as plane bursts into fire

Lang's vision of the TV future

Six shot on one of Mafia fronts

Exodus of misables begins

Laugh, this is a wedding

Joint bid to defend Tunnel

SEE PAGE 7 FOR THE EDITOR'S INVITATION TO READERS, SUBSCRIBERS AND ADVERTISERS.

Il 9 maggio sarà diffuso in tutti i paesi europei il nuovo giornale «The European» pubblicato in inglese ma con articoli anche nelle principali lingue delle comunità. E' un'iniziativa dell'editore britannico Robert Maxwell che ha già presentato la sua creatura in un numero «saggio» che riproduciamo. Sottotitolo del «The European» è «Forward with Europe»: «Avanti con l'Europa».

Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Manlio Contri

VARATA IN URSS LA NUOVA COSTITUZIONE

1° dicembre – Mosca – La nuova costituzione è stata varata dal Soviet Supremo con 1344 voti a favore, 5 contrari e 26 astenuti. Tra le novità più importanti la legge elettorale, approvata all'unanimità con la quale verrà votato il «Congresso dei deputati del popolo» nuovo organismo supremo del potere sovietico i cui 2.200 membri eleggeranno un piccolo «soviet permanente», nomineranno le massime cariche dello Stato e soprattutto il Segretario del Pcus a Presidente della rinnovata struttura statale, – un posto – si commenta che Gorbaciov ha concepito a misura di se stesso. Per quanto riguarda le prossime elezioni del 26 marzo 1989 i cittadini sovietici voteranno per la prima volta in una consultazione degna di questo nome; non potranno ovviamente scegliere tra più partiti ma potranno optare, tra più candidati. Il dibattito sul nuovo assetto costituzionale ha però fatto affiorare, critiche, perplessità, opposizioni e in particolare il dissenso degli Stati Baltici (Lituania, Lettonia, Estonia) timorosi di veder nascere un potere centrale ancora più forte.

**Per la prima volta
in Russia
nelle elezioni
si potrà scegliere
fra più candidati**

PIU' SPESE PER GLI ALLEATI DELLA NATO

1° dicembre – Bruxelles – I ministri della difesa riuniti nel «Comitato per i piani di difesa» hanno approvato un rapporto sul rafforzamento della Sicurezza collettiva dell'Alleanza». Il documento che contiene la prima analisi dettagliata dei contributi di ogni singolo paese alla difesa comune conclude con la raccomandazione che gli alleati europei degli Stati Uniti devono aumentare le loro spese per la difesa, migliorare le loro strutture militari e assumere una parte più importante nella difesa dell'Occidente. In rapporto ad una spesa militare media pari nella Nato al 3 per cento del Prodotto interno Lordo nel quinquennio 1983-1987 gli alleati si dividono in tre gruppi: nel primo sono di Stati Uniti (5.98 per cento) la Grecia (6.52 per cento) il Regno Unito (5) e la Turchia (4); nel secondo Germania (3.2), l'Olanda (3.32) e il Belgio (3.26). L'Italia è in coda nel terzo gruppo con il 2.16 per cento seguita dal Lussemburgo. Decisione importante: un gruppo di esperti della Nato stu-

**Rafforzamento della
difesa collettiva**

dierà la creazione di una divisione militare multinazionale europea che dovrebbe operare nel Nord della Germania. Secondo il generale Altenburger che presiede il Comitato Militare dell'Alleanza Londra, Bruxelles e l'Aja avrebbero già aderito a questa iniziativa lanciata dalla Germania.

IL CONSIGLIO EUROPEO DI RODI

2-3 dicembre – Rodi – Temi principali del 40° Consiglio Europeo sono stati il bilancio di metà cammino verso la realizzazione del Grande Mercato del 1992, la dichiarazione sul ruolo internazionale della Comunità e l'impulso per un rapido raggiungimento di uno spazio audiovisivo europeo. Il Presidente di turno Papandreu, che riferirà all'Assemblea di Strasburgo, per quanto molto soddisfatto del vertice da lui definito come un contributo positivo nella marcia verso l'Unione europea, ha rilevato che il documento finale si limita a pure dichiarazioni di principio. Tutti gli aspetti controversi del mercato unico (libera circolazione delle persone, fiscalità, la dimensione sociale) sono stati rinviati al Consiglio europeo di Madrid del giugno 1989, il cui ordine del giorno sarà quanto mai denso visto che per quella data si dovranno discutere anche le conclusioni del Comitato Delors sull'Unione economica e monetaria. Gli aspetti positivi del Consiglio di Rodi riguardano soprattutto la dichiarazione sul ruolo internazionale della Comunità rivolta in special modo agli Stati Uniti e al Giappone, con la quale si afferma che il Mercato Unico porterà dei vantaggi tanto agli stati membri quanto agli altri paesi. Esso assicurerà una crescita economica continua e farà dell'Europa un partner fidato e non una forza arroccata su se stessa.

Scarsi risultati

IL DISARMO IN EUROPA PROPOSTO DA GORBACIOV

7 dicembre – New York – Davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite Michail Gorbaciov espone il suo piano per il disarmo unilaterale nell'Europa Centrale. (Ne abbiamo parlato nel Bulletin Européen del mese scorso) Da oggi al 1991 l'Unione Sovietica ritirerà 500 mila soldati, 10 mila carri armati, 8.500 pezzi di artiglieria, 800 aerei da combattimento. Sei divisioni corazzate lasceranno l'Ungheria; la Repubblica Democratica Tedesca e la Cecoclovacchia.

PRONTA RISPOSTA DELLA NATO A GORBACIOV

8 dicembre – Bruxelles – I Ministri degli esteri della Nato hanno risposto con prontezza alle proposte di Gorbaciov in materia di disarmo. Le riduzioni annunciate sono importanti, ma non bastano a ristabilire quell'equilibrio delle forze che è l'obiettivo dei prossimi negoziati. Prima bisognerà trattare dell'equilibrio delle forze e solo successivamente si potrà passare alla diminuzione parallela delle forze in campo. La Nato propone in concreto: 1°) La fissazione di un tetto massimo per ogni categoria di armi. Per i carri

La Nato: occasione senza precedenti

Ma non basta

armati dovrebbe essere di 40 mila, la metà del numero attuale, equamente diviso fra le due parti. Poiché la Nato ne ha 22 mila la riduzione sarebbe soltanto del 10 per cento, mentre per il patto di Varsavia che ne ha 57 mila raggiungerebbe il 60 per cento. 2) Nessun paese dovrebbe avere più del 30 per cento del totale europeo. 3) le forze di stanza all'estero (sovietiche ed americane) verrebbero pure limitate. I negoziati che comprenderanno i 23 paesi della Nato e del Patto di Varsavia dovrebbero cominciare presto a Vienna. Al termine dei lavori dopo due giorni di discussione i Ministri hanno emesso un comunicato nel quale si afferma che «ci troviamo di fronte a una occasione senza precedenti per il miglioramento dei rapporti est-ovest. Tutti i ministri nelle dichiarazioni alla stampa hanno espresso giudizi positivi sull'iniziativa del leader sovietico.

ROTTURA CEE USA ALLA CONFERENZA DEL GATT

8 dicembre – Montreal – Dopo cinque giorni di discussioni estenuanti nulla di fatto alla conferenza commerciale del Gatt (General Agreement Trade and Tariffs) Indetta per la liberalizzazione del commercio mondiale i lavori sono naufragati sulla questione della eliminazione dei sussidi aricoli aversati dagli americani e sostenuti dagli europei anche se con qualche riduzione. Una completa abolizione avrebbe effetti devastanti per i circa 10 milioni di contadini e agricoltori europei. Sembra che del tutto si riparlerà in una nuova conferenza da convocare entro un anno.

Il problema dei sussidi agricoli

SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE PER L'ARMENIA

10 dicembre – Mosca – Una gigantesca gara di solidarietà è in corso da parte di tutti i paesi dell'Occidente per soccorrere le decine di migliaia di senza tetto vittime del terremoto che ha sconvolto l'Armenia sovietica. Gli aerei di soccorso possono entrare liberamente nello spazio aereo sovietico ed atterrare all'aeroporto di Erevan finora chiuso al traffico internazionale. Paradossalmente gli americani mettono a disposizione dei sinistrati sovietici parte delle attrezzature, tende, ospedali da campo cisterne che avevano immagazzinato in Europa in previsione di una ipotetica aggressione militare sovietica.

UNA MAGNA CHARTA DEGLI INDUSTRIALI PER L'EUROPA

13 dicembre – Parigi – Gli industriali della Cee hanno redatto un documento in 14 punti contenente impegni e richieste perché l'Europa diventi uno spazio omogeneo dove possano trionfare le libertà economiche. Tra gli impegni, il rafforzamento della cooperazione tra le imprese, la crescita tecnologica, l'occupazione, il dialogo sociale. Tra le richieste la convergenza delle politiche economiche, lo sviluppo delle politiche regionali, la promozione dell'unificazione monetaria e dell'armonizzazione fiscale.

ARAFAT ALL'ASSEMBLEA DELL'ONU RIUNITA A GINEVRA

13 dicembre – Ginevra – All'assemblea delle Nazioni Unite riunita a Ginevra nel vecchio palazzo della Lega delle Nazioni, dopo il rifiuto opposto dagli Stati Uniti al leader palestinese di recarsi a Nuova York, Yasser Arafat ha pronunciato il suo discorso nel quale ha affermato più volte la sua volontà di pace con Israele. Il capo dell'Olp che ha insistito di presentarsi come uomo di pace e di aver portata soltanto il ramoscello d'olivo ha affermato di riconoscere il diritto all'esistenza dello Stato d'Israele, ha dichiarato solennemente il suo rifiuto ad ogni forma di terrorismo e ha infine tracciato la strada del futuro regionale cioè di un'area che includa lo Stato di Palestina, Israele e gli altri paesi vicini nell'ambito di una conferenza internazionale di pace. Ha accettato infine le risoluzioni 242 e 338 dell'Onu. Ma Israele non crede alla mano tesa. Il primo ministro Shamir ha subito commentato «E' un altro inganno». A sua volta l'ambasciatore israeliano all'Onu ha parlato di ambiguità. Fredezza anche da parte degli Stati Uniti, uno dei principali interlocutori in una futura conferenza di pace. Il portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato che il discorso di Arafat, pur contenendo alcuni sviluppi interessanti, è parso ambiguo. Anche il Presidente eletto Bush ha subito ribadito che è necessaria una presa di posizione più chiara su tutte le questioni.

**Riaffermata
la volontà
di pace
con Israele**

MANCATO ACCORDO SUL FISCO

12 dicembre – Bruxelles – I Ministri finanziari dei Dodici nell'ultima riunione del 1988 non sono riusciti a trovare un accordo sull'armonizzazione fiscale che costituisce uno dei problemi più difficili sul cammino dell'Europa del 1992. Le differenze dei tassi dell'IVA e delle imposte di fabbricazione sugli alcoolici e la benzina nell'Europa senza frontiere provocherebbero gravi distorsioni della concorrenza. Occorrerebbe perciò armonizzarli e la Commissione propone per l'Iva due tassi uno compreso tra il 4 e il 9 per cento per i generi di prima necessità e un altro tra il 14 e il 20 per cento per quelli non essenziali. Toccherà alla nuova commissione che entrerà in funzione in gennaio di tentare di comporre la vertenza.

GLI USA TRATTERANNO CON ARAFAT

14 dicembre – Washington – Con una mossa a sorpresa e mettendo da parte gli ultimi dubbi il governo americano ha fatto sapere di essere pronto ad aprire il dialogo diretto con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina per la soluzione della questione palestinese. E' stato il Segretario di Stato Shultz ad annunciarlo, aggiungendo che a modificare la posizione degli Stati Uniti sono state le parole di Arafat all'Assemblea dell'Onu a Ginevra «che ha condannato ogni tipo di terrorismo» e ha parlato chiaramente del diritto all'esistenza per lo Stato di Israele. Ora la strada è più facile per lo svolgimento della conferenza di pace internazionale che dovrebbe affrontare lo spinoso problema. Disappunto in Israele

**Verso
la Conferenza
di pace**

le dove si parla di tradimento dell'alleato. Israele, ha detto un portavoce, preferirà l'isolamento internazionale piuttosto che stringere mani insanguinate. Compiacimento invece per il Presidente del Consiglio italiano De Mita che - in visita a Washington - ha espresso la sua soddisfazione per il gesto americano affermando di vedere in ciò «premiata la linea dell'Italia che può dirsi lieta di aver dato un utile contributo al processo negoziale da tanto tempo auspicato.

FORMATO IL GOVERNO CEE PER IL 1992

17 dicembre - Bruxelles - In un'ex abbazia delle Ardenne a Villers - le Temple i 17 Commissari Cee sotto la guida di Delors si sono distribuiti i portafogli del nuovo Governo della Cee che dovrà portare la Comunità all'appuntamento del grande mercato del 1992. (vedere notizia a parte).

COSTITUITO IN ISRAELE IL NUOVO GOVERNO

22 dicembre - Gerusalemme - Varata in Israele una grande coalizione di governo dopo le elezioni del 1° novembre. Lo formano le due maggiori formazioni, il Likud di destra del Premier Shamir e i laboristi di Perez con l'aggiunta degli ortodossi. Shamir rimane nella carica di primo Ministro, Peres, passa dagli esteri alle finanze Moshe Arens, braccio destro di Shamir prende il posto di Peres. Ytzhak Rabin, il numero due laborista, conserva il portafoglio della difesa. Al primo posto nel programma di governo la soluzione della crisi economica interna. Quanto alla questione Palestinese lo statu quo della sovranità su Cisgiordania e Gaza non si tocca. Arafat - ha detto Shamir - mira alla distruzione di Israele. Noi dobbiamo essere uniti contro uno stato palestinese che ci strangolerebbe entro i confini del 1967. A sua volta Peres ha fatto capire di considerare l'Olp come un interlocutore credibile. Il Parlamento ha approvato la formazione del nuovo governo con 84 voti favorevoli, 19 contrari, 3 astenuti; 14 gli assenti.

**Una vasta
coalizione**

ABBONAMENTI

| Italia | | Paesi extra-europei | |
|---------------------|-------------|--|-------|
| Ordinario | Lire 20.000 | Ordinario | \$ 20 |
| Sostenitore | Lire 50.000 | Sostenitore | \$ 60 |
| Altri Paesi europei | | (o controvalore in un'altra moneta europea o dollari). | |
| Ordinario | ff. 120 | | |
| Sostenitore | ff. 250 | | |

L'abbonamento sottoscritto sarà valido per tutto l'anno 1989.
Il versamento potrà essere effettuato direttamente sia con assegno bancario, sia con versamento sul c/c postale n. 36220002 di Roma a nome del «Bulletin Européen» - Foro Traiano 1/A - ROMA 00187.

MOSCOU - 9 Octobre 1944

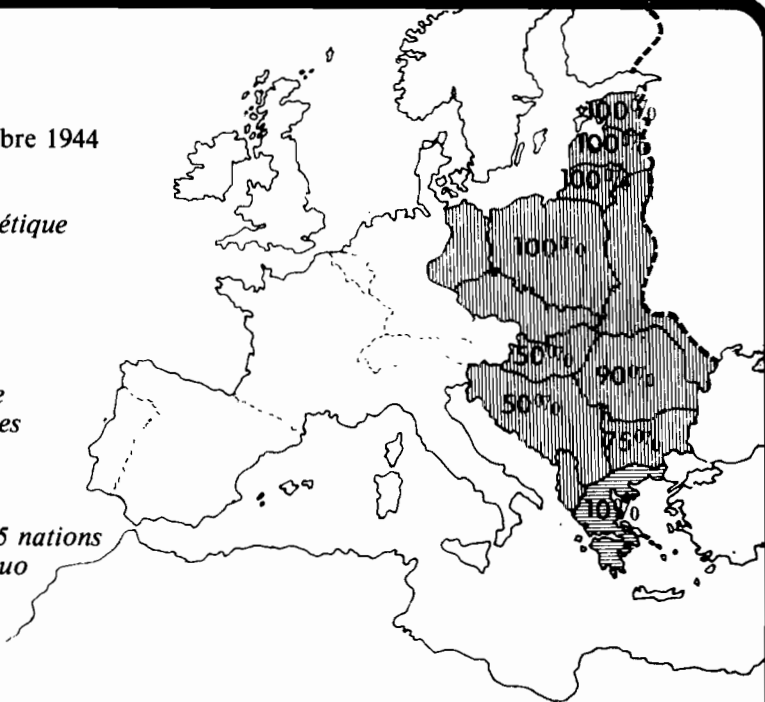
*Churchill
cède à l'Union soviétique
l'Europe de l'Est*

YALTA - 1945

*Confirmation du
partage de l'Europe
en zones d'influences*

HELSINKI - 1975

*La conférence de 35 nations
reconnaît le statu quo
créé à Yalta*



«Nous nous refusons d'admettre qu'il puisse exister des européens de catégorie A et d'autres de catégorie B».

SOMMARIO

Bulletin Européen

| | |
|---|----|
| <i>Manlio Contri: E' scoppiata la guerra per la Capitale della Cee</i> | 1 |
| <i>Torquato Avversi: I tanti adempimenti per il grande mercato del 1992</i> | 3 |
| 40° Anniversario della Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo | 5 |
| <i>Antonio Martino: Quale fisco?</i> | 6 |
| Parlamento Europeo | 11 |
| <i>Manlio Contri: Da Bruxelles a Strasburgo</i> | 15 |



1989

Associato all'U.S.P.I.

Bulletin Européen

Rivista mensile - Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)
Edizioni Nagard S.r.l. - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni (06) 679.77.85/678.09.48
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore: Roberto Cestelli
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 15-10-1977
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 27 gennaio 1989
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 769.51.73